

La Tenuta di Castelporziano



La Tenuta Presidenziale di Castelporziano, dista circa 25 Km dal centro di Roma e si estende su una superficie di 59 Km² (5892 ettari) comprendendo alcune storiche tenute di caccia quali “Trafusa, Trafusina, Riserve Nuove e Capocotta”.

Si estende ormai quasi alla periferia della città fino al litorale romano, comprendendo circa 3,1 Km di spiaggia ancora incontaminata.

Castelporziano è in parte delimitata dalla via Cristoforo Colombo, che collega la capitale ad Ostia, dalla strada statale Pontina, che raggiunge la città di Latina ed in parte dalla strada statale litoranea che da Ostia conduce ad Anzio.

A Castelporziano sono presenti la maggior parte degli ecosistemi costieri tipici dell'ambiente mediterraneo. Si incontrano, infatti, procedendo dal mare verso l'entroterra, un tratto di spiaggia ancora integra, dune recenti sabbiose con le tipiche piante pioniere e colonizzatrici che svolgono un'azione attiva di consolidamento delle sabbie, dune antiche stabilizzate con ampie zone umide retrodunali ed aree a macchia bassa ed alta con le tipiche specie sempreverdi ed aromatiche; di seguito si attraversa l'ambiente a lecceta, le pinete di pino domestico, il bosco misto planiziale di querce (tipico delle pianure costiere) la sughereta, i pascoli per gli allevamenti del bestiame domestico e le aree per le coltivazioni estensive dei cereali.

La maggior parte dell'estensione è costituita da bosco planiziario igrofilo, caratterizzato da querce sempreverdi e caducifoglie e da specie più prettamente igrofile, in prossimità delle zone umide. E' questo l'ultimo lembo relitto incontaminato di quelle vaste foreste e dei boschi che un tempo, nell'antichità, si estendevano lungo tutta la costa laziale.

La particolarità di Castelporziano è soprattutto legata alla compenetrazione del querceto tipico del clima mediterraneo e di quello del clima continentale. Tra le querce sempreverdi sono ampiamente diffuse il leccio, la sughera e la quercia crenata, ibrido tra cerro e sughera. Tra le querce caducifoglie si segnala il cerro, la farnia ed il farnetto, mentre nelle zone umide più fresche si rinvengono il pioppo, il frassino ossifillo, l'acero, il carpino bianco e il carpino orientale tipico degli ambienti costieri mediterranei.

Il sottobosco è particolarmente ricco degli arbusti propri della macchia mediterranea con piante aromatiche e in prevalenza sempreverdi: corbezzolo, cisto, erica, ginopro, lentisco, mirto, fillirea, alloro, alterno e ginestra.

Il bosco misto planiziale, già segnalato tra gli ecosistemi più delicati da tutelare, si estende per circa 2300 ettari, gli ambienti a macchia mediterranea, bassa ed alta, ricoprono una superficie di circa 500 ettari, la lecceta occupa un'area di 261 ettari soprattutto nella zona retrodunale e il bosco di sughera che si estende su circa 460 ettari. I boschi si alternano a radure e praterie naturali, costituendo associazioni vegetali di grande varietà ambientale.

Le pinete di pino domestico, realizzate con rimboschimenti artificiali, si estendono per circa 750 ettari con finalità di consolidamento delle dune sabbiose ed a protezione dai venti marini nell'area retrodunale, con caratteristiche produttive per la raccolta dei pinoli, con valenza naturalistica consociate con il leccio e la macchia mediterranea e con aspetto monumentale soprattutto per le

pinete secolari. Il pino domestico, sebbene di introduzione artificiale, costituisce ormai un elemento fondamentale del paesaggio italiano, introdotto dagli antichi romani anche per il frutto edule, infatti gli strobili sono sempre stati oggetto di raccolta nel periodo invernale.

Parte della pineta monumentale, caratterizzata per l'età e le notevoli dimensioni, presentando un particolare aspetto monumentale, è stata segnalata per l'individuazione del Silvo-Museo, al fine di preservare e tramandare le tradizioni selvicolturali di gestione che hanno contribuito a realizzare un fitto colonnato di tronchi con effetti prospettici suggestivi.

Negli ambienti meno accessibili la foresta è ricca di esemplari vetusti e di alberi monumentali. Un recente censimento ha individuato 52 patriarchi verdi tra i più significativi per dimensioni e portamento, appartenenti a 16 specie, segnalando anche i viali alberati di maggior valenza paesaggistica e i gruppi di piante imponenti.

Dal punto di vista biologico ed ecosistemico sono di particolare interesse le "piscine", specchi di acqua naturale che testimoniano l'antica presenza di ambienti umidi, di boschi allagati e di paludi che un tempo si estendevano a sud sino alla pianura pontina e a nord sino alla maremma

Alla grande varietà della vegetazione corrisponde una analoga ricchezza di specie faunistiche. Gli ungulati vivono allo stato selvatico e numerosi, insieme a cinghiali e daini, sono presenti i caprioli e più modesti nuclei di cervo. Insieme agli ungulati la foresta è popolata da numerosi altri mammiferi: fra i mustelidi la martora, la puzzola, la faina e il tasso, la volpe e il riccio, e fra i roditori l'istrice, la lepre e il coniglio selvatico. Di particolare interesse zoologico vanno segnalati il cinghiale maremmano in purezza, il capriolo attribuito alla sottospecie italiana e la lepre mediterranea.

La foresta di Castelporziano offre anche un ottimo rifugio a varie specie ornitologiche sia stanziali che migratorie. Il querceto centenario offre un ambiente idoneo per i picchi di varie specie, la ghiandaia, i rapaci notturni, la civetta, l'alocco e il barbagianni; fra quelli diurni la poiana, fra gli uccelli di passo molte specie sono svernanti come il colombaccio e la beccaccia e, attirati dalle zone umide, anatidi, limicoli e trampolieri, mentre nel periodo primaverile l'avifauna si arricchisce di altre specie come il rigogolo, la tortora, il nibbio bruno nidificante con una colonia numerosa e molte altre specie di insettivori.

Nell'ambito del progetto internazionale EURING, la stazione di inanellamento, presente a Castelporziano, effettua periodicamente catture di uccelli migratori per l'identificazione delle specie, la rilevazione dei dati, e l'inanellamento.

Molto significativa è la presenza di anfibi come la tartaruga d'acqua dolce, di insetti e di rettili, accuratamente studiati.

Per le delicate operazioni di gestione di selvatici, la Tenuta si avvale della collaborazione dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale).

Gli allevamenti degli animali domestici, costituiscono una componente rilevante del paesaggio tipico della campagna romana. Castelporziano, infatti, assicura la permanenza in purezza di equini e bovini di razza maremmana, quasi in via di estinzione, allevati allo stato brado ed accuditi da esperti butteri, secondo la tradizione secolare.

La selezione è assiduamente curata, tanto che gli esemplari della Tenuta spesso si classificano ai primi posti nelle principali esposizioni e rassegne di settore.

Le zone coltivate, storicamente lavorate ed indirizzate per assicurare dei raccolti intensivi, sono oggi considerate come parte integrante dell'ambiente e del paesaggio dell'agro romano.

Oggi i 750 ettari riservati a pascolo e colture non intensive, assicurano la produzione di cereali e foraggi, in parte utilizzati per gli allevamenti zootecnici.

Nel corso degli ultimi anni si sono progressivamente intensificate le misure di salvaguardia, al fine di tutelare il valore naturalistico di questo unico vero polmone verde in un territorio densamente antropizzato ed urbanizzato, che ha assunto una rilevanza ambientale sempre crescente.

La Tenuta di Castelporziano, nata come riserva di caccia e riserva agricola, è andata progressivamente perdendo queste specifiche destinazioni.

Gia nel 1977, l'attività venatoria è stata vietata, nel 1985 è stata realizzata l'annessione dell'area di Capocotta, circa 1000 ettari, salvata dalla speculazione edilizia e successivamente nel 1999 la Tenuta di Castelporziano è stata riconosciuta Riserva Naturale dello Stato e assoggettata ad un regime di tutela secondo criteri che si richiamano alle disposizioni relative alle aree naturali protette. In linea con questi obiettivi è stato realizzato un Museo Naturalistico per favorire gli approfondimenti della didattica e dell'educazione ambientale.

Al fine di tutelare con la massima attenzione i delicati equilibri degli ecosistemi naturali è stata istituita una Commissione Tecnico Scientifica, della quale sono state chiamate a far parte eminenti personalità del mondo accademico e scientifico, con l'incarico di formulare indicazioni e proposte volte a garantire una corretta ed equilibrata gestione del comprensorio.

Infatti, già dal 1995 è stato attivato un programma di monitoraggio ambientale, che con la partecipazione e l'impegno di numerosi enti ed istituti scientifici, consente di monitorare continuamente ed attentamente i fattori ambientali. Vengono rilevati gli agenti inquinanti, la consistenza organica dei suoli, i livelli della falda freatica, le caratteristiche delle acque sotterranee e della salinità, lo stato di conservazione del patrimonio forestale, attraverso il rilievo delle aree di saggio permanenti, e la consistenza delle popolazioni faunistiche, con censimenti primaverili ed autunnali, anche registrando attraverso le stazioni meteorologiche i valori termo-pluviometrici in relazione ai cambiamenti climatici.

Castelporziano viene segnalata dal mondo scientifico come un'area unica di elevato valore naturalistico per l'alto livello di biodiversità, in considerazione della complessità degli ecosistemi forestali, della ricchezza delle specie botaniche (ben 1082) e delle consistenti popolazioni faunistiche ed ornitologiche (complessivamente 2918) e della presenza delle piscine naturali, ambienti umidi temporanei e permanenti (circa 162). Tale ricchezza biologica ha consentito l'inserimento di Castelporziano nella rete Natura 2000, indicata dalla direttiva comunitaria, e la definizione di ZPS (Zona a Protezione Speciale) e l'individuazione di aree SIC (Siti di Importanza Comunitaria).

Castelporziano e il territorio laurentino



La Tenuta di Castelporziano racchiude parte di un vasto territorio in antico conosciuto come Laurentino, dalla città di Lavinio - Laurento, legata alle vicende leggendarie dello sbarco di Enea nel Lazio ed è compreso tra le propaggini dei Colli Albani, la pianura del delta Tiberino ed il mare.

Frequentato dall'uomo già in età preistorica, il territorio, a partire dalla prima età del Ferro (IX sec. a.C.) è occupato da insediamenti di tipo abitativo che dall'età arcaica (VIII - VI sec. a.C.) si stabilizzano con un progressivo processo di formazione urbana collocandosi prevalentemente su rialzi collinari a controllo delle vie di comunicazione naturali raggiungendo, come nel caso dell'abitato di Decima, notevole fioritura.

Con il consolidarsi della potenza di Roma (IV - III sec. a.C.) l'intero territorio laurentino si arricchisce di strutture edilizie di tipo rustico, ville e residenze utili all'organizzazione agricola del comprensorio, mentre si vanno delineando in forma definitiva i principali assi viari delle vie Laurentina e Ostiense.

A partire dalla seconda guerra punica e, più intensamente, in età tardo repubblicana (II - I sec. a.C.) iniziano a svilupparsi, presso l'antica linea di costa, insediamenti marittimi costituiti da ville appartenenti a personaggi di spicco dell'aristocrazia romana, ville edificate in un territorio assai prossimo a Roma, già fortemente connotato dalla presenza della città di Ostia con il suo porto.

In età imperiale si intensifica l'edilizia residenziale di tipo signorile con l'edificazione di numerose ville tra cui le fonti storiche ricordano quella di proprietà della famiglia imperiale e quella dello scrittore Plinio il Giovane.

Le ville, per ciò che concerne i servizi essenziali, si appoggiano ad un piccolo borgo, il *Vicus Augustanus*, sorto in età augustea ed attivo fino alla tarda antichità. Il complesso degli insediamenti costieri è messo in comunicazione con Roma attraverso un composito sistema viario costituito oltre che dalle vie Ostiense, Laurentina e dalle loro diramazioni, dalla Via Severiana antico sentiero lungo costa che, unificato, funge da collegamento tra il sistema portuale Ostiense ed il *Latium Vetus* costiero.

Con la fine dell'Impero Romano il territorio passa tra i beni della Chiesa ed è noto fin dal V sec. d. C. come proprietà della basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Al X sec. d.C. è databile la costruzione del primo centro fortificato sul luogo dell'attuale castello, mentre la proprietà risulta dei monaci di San Saba fino al 1561. Con la soppressione dell'abbazia di San Saba, per disposto di Papa Pio IV, il comprensorio di Castel Porziano passa tra i beni dell'Ospedale di Santo Spirito.

Nel 1568 il possedimento è venduto alla famiglia fiorentina del Nero che ne conserva il possesso fino al 1823, anno in cui viene acquistata dal duca Vincenzo Grazioli; nel 1872 la Tenuta viene acquistata da Quintino Sella per lo Stato Italiano.

Le ville romane



Le ville di età romana edificate nel territorio laurentino, appartengono ad una duplice tipologia caratteristica delle residenze extraurbane, generalmente distinte in residenze di tipo rustico, destinate alla produzione agricola, e ville signorili, intese principalmente come luogo di svago e riposo.

Delle prime vi sono tracce presso la valle di Malafede e sulle alture prospicienti. Delle seconde, che si susseguivano quasi senza soluzione di continuità lungo l'asse costiero della via Severiana, sono in luce presso la costa moderna notevoli resti che testimoniano la loro monumentalità e la ricchezza degli apparati decorativi costituiti da pavimenti a mosaico, pitture e rivestimenti marmorei.

Il Castello ed il Borgo



Dopo la disgregazione dell'organizzazione territoriale conseguente alla caduta dell'Impero Romano e le turbolente vicende storiche dell'età post-classica, in età alto-medievale, il territorio circostante Roma, è in gran parte latifondo della Chiesa. A quest'epoca risale, per il territorio laurentino la creazione della Domus Cultra Laurentum creata da papa Zaccaria (741 - 752 d.C.) per l'organizzazione, agraria, sociale e religiosa del comprensorio.

Con le mutate condizioni politiche generali, a partire dal X - XI secolo, sorge il primitivo nucleo del Castello, una torre edificata su strutture di età romana intorno alla quale va progressivamente a formarsi un nucleo edilizio racchiuso all'interno di un recinto fortificato, che nel sec. XIV verrà riconosciuto e citato come Castrum. Nella cartografia seicentesca (Catasto Alessandrino 1660) il Castello è spesso raffigurato come una fortificazione di forma quadrangolare con torrioni angolari, doppio portone di accesso, coronamenti e merlature. Ampiamente rimaneggiato ad opera dei Grazioli (1823 - 1872), attualmente si presenta con un perimetro quasi raddoppiato rispetto all'impianto primitivo.

Il museo storico archeologico



Il Museo Storico archeologico, allestito nell'ambito del Castello e del borgo, raccoglie oltre duecento oggetti provenienti dagli scavi archeologici effettuati nella tenuta di Castel Porziano a partire dalla seconda metà del '800. Il percorso museale, articolato in varie sale, presenta una serie di oggetti ordinati per contesti monumentali di appartenenza ed esposti per ordine cronologico.

Tra i numerosi materiali si segnalano per il loro rilevante valore storico documentario ed artistico una tomba con ricco corredo funerario appartenente alla necropoli dell'abitato di Castel di Decima (VII sec. a.C.) e parte di un soffitto dipinto di età romana proveniente dall'area della villa imperiale di cui sono stati individuati cospicui resti in località Tor Paterno.